



Antonella Rocca

IL CANTO SPONTANEO PREMESSE METODOLOGICHE E ANALISI DI UN MOMENTO DI GIOCO.

Prologo.

Siamo in spiaggia a fine Agosto, nella tarda mattinata. Il sole è caldo, l'acqua limpida e fresca; la gente schiamazza, ride, sospira, mormora, racconta, a volte canta, a volte tace. Il mare fa avanti e indietro sulla battigia, con un suono dolce. Io e la mia cuginetta ce ne stiamo sotto l'ombrellone a giocare con la sabbia, avvolte dai molti stimoli sensoriali che la giornata ci offre.

La mia cuginetta ha quasi tre anni e si chiama Gioia. È al mare da me da una settimana, e ciò ci rende molto felici ed affiatate. Durante il giorno raccontiamo molte storie e cantiamo, cantiamo tanto. Nei suoi pochi anni Gioia è sollecitata da numerosi stimoli sonori; la mamma, il papà, il fratellino e la famiglia tutta cantano con lei, e lei canta insieme a noi.

Questa mattina, mentre giochiamo con la sabbia, le suggerisco un gioco, ispirata e mossa dal desiderio di sperimentare alcune proposte del testo di Johannella Tafuri "Cantando si impara – suggerimenti e repertori" (Carrocci Faber, 2013) che proprio in quei giorni sto leggendo. Il gioco consiste nel *narrare cantando* le azioni che compiamo. A sua insaputa faccio partire una registrazione, per analizzare in seguito l'esperienza vissuta insieme. Ciò che ho riascoltato pochi giorni fa ritrovando quel file audio dimenticato mi ha enormemente divertita e mi ha spinto a scrivere questo breve resoconto.



Premesse metodologiche.

Che ogni essere umano posseda sin dalla nascita il potenziale per l'apprendimento e la crescita nella musica credo sia un fatto ormai assodato (anche se mai abbastanza). È ciò che chiamiamo attitudine musicale, quella capacità innata di acquisire le competenze musicali di base, così come quelle linguistiche e motorie; per far sì che questo potenziale venga sfruttato sarà quanto mai necessario che l'ambiente circostante sia ricco di stimoli sonori, che favorisca l'esposizione all'ascolto di elementi musicali numerosi e

sempre nuovi (la scienza ha dimostrato infatti la corrispondenza tra qualità, quantità e diversità dello stimolo musicale e l'attitudine, lo sviluppo e la crescita musicale del bambino)¹.

Tutto questo è importante al fine di permettere a tutti di partecipare con facilità e piacere ai fatti musicali che ci circondano e che fanno parte della nostra cultura e vita sociale, di acquisire familiarità con il mondo dei suoni, di essere capaci di creare fatti sonori e di esprimerci attraverso di essi. Tra la nascita e gli anni della scuola dell'infanzia i bambini, il cui cervello è una struttura in crescita e in trasformazione continua grazie alle relazioni affettive e ambientali che li circondano, possono più facilmente sviluppare le competenze di base.²

L'esperienza musicale è ancora più efficace se il bambino la vive quotidianamente con spontaneità, per mezzo di chi gli sta sempre accanto: genitori ed educatori. Il legame affettivo farà sì che la stimolazione abbia effetti più positivi.

Da genitori ed educatori possiamo dunque fare molto per la creazione di questo mondo sonoro nella vita dei bambini. Innanzitutto creare intorno a loro un ambiente ricco di suggestioni musicali, in cui si canti e si ascolti musica, ancora meglio se da ogni parte del mondo e senza limiti di genere, in maniera naturale e non pretenziosa. Proseguendo in questa direzione saranno importanti i momenti di silenzio, da vivere con intensità come elemento dal quale un suono nasce e nel quale si dissolve. Il secondo passo, contestuale al primo, implica la sperimentazione ludica attraverso questi elementi. Giocare con i suoni vuol dire imparare ad esprimersi con la musica, senza timore. Il gioco, in maniera particolare in questa età, è il mezzo attraverso il quale si sviluppa la propria personalità e si scopre il mondo. Quale migliore attività, dunque, di un gioco che permetta di esplorare la propria voce, scoprendone ogni possibilità espressiva.

Altra riflessione che mi ha suscitato questa attività è stata la sperimentazione di come apprendere un certo numero di brani crei un vocabolario musicale nella mente del bambino, il quale sarà poi in grado di esprimersi utilizzando ciò che ha ascoltato fino ad allora, inserendo elementi personali. D'altra parte, il senso della comunicazione sta proprio in questo: muoversi su uno sfondo condiviso, introducendo nuove informazioni. Giocare con la musica in famiglia (ascoltarla, cantarla, suonarla, viverla) vuol dire anche rafforzare il legame genitore-bambino (o educatore-bambino). Vuol dire trovare complicità, emozionarsi insieme, coccolarsi. Credo fortemente nella capacità della musica di trasmettere amore, piacere e sicurezza, come una canzone sussurrata tenendo il bambino in braccio, in uno scambio di vibrazioni da corpo a corpo. Una traccia sonora impressa nella mente e che rimane nel tempo.

Il testo di J. Tafuri che ho citato nel prologo affronta, tra le tante cose, un'analisi del canto spontaneo dei bambini. Ciò che l'autrice ha riscontrato è la presenza di due modalità con cui questo si svolge: una socializzante ed una individuale. Con la prima i bambini utilizzano la voce intonata in una situazione collettiva, per giocare, chiamarsi, canzonarsi. I '*canti*' creati in questo contesto sono dei dialoghi canticchiati di brevi frasi melodiche basate su pochi suoni, con aspetti cadenzali tipici di una comunicazione *a più voci*. Nella seconda modalità i bambini cantano per sé stessi, principalmente giocando da soli, spesso inserendo frammenti di brani a loro noti. Ad ogni modo, queste riflessioni possono dare spunto per la creazione di numerose attività da realizzare in casa o in altri contesti educativi, come a scuola. In modo particolare, improvvisare un dialogo cantato crea le basi per l'acquisizione di elementi basilari per l'espressione musicale quali il senso di *frase musicale* e di *cadenza*. Siamo abituati a sentire questi due argomenti trattati in modo parzialmente astratto, per lo più in corsi di natura accademica, e non prima di un pregresso percorso musicale. Ma il bello della musica è che la si può vivere nel proprio corpo, e la si può tirare fuori

¹ "Music together – Una guida per genitori ed educatori", Kenneth K. Guilmartin Founder/Director Center for Music and Young Children, Lili M. Levinowitz, Ph.D. Professor of Music Education Rowan University.

² "Nei primi anni di vita le connessioni cerebrali si sviluppano con grande rapidità, in quanto la struttura del cervello è determinata dalle interazioni che avvengono in ogni istante tra informazioni genetiche e stimoli ambientali", come riferisce la rivista canadese 'Nation'.

per mezzo della propria voce, ancor prima che attraverso uno strumento. Con i bambini non è mai troppo presto per sperimentare praticamente concetti che poi in futuro verranno analizzati teoricamente.

Altro bellissimo aspetto che tramite questi giochi si può sviluppare è la familiarità con la propria voce, la sua esplorazione ed il suo utilizzo senza inibizione e timore. È molto facile trovare bambini e ragazzini che provano vergogna a cantare, a improvvisare con la voce (IMPROVVISAZIONE, quale timore carico di aspettative si cela dietro questo termine!), o anche soltanto a leggere in maniera espressiva davanti a qualcuno, per paura di essere giudicati. L'utilizzo pubblico della propria voce presuppone il mettersi fortemente in gioco, significa esternare ciò che si ha dentro e mostrarlo agli altri. Abituare il bambino ad esprimersi sin da piccolo in modo anche poco consueto, come ad esempio canticchiando spontaneamente, aiuta ad acquisire sicurezza in sé stessi, in particolare se si condividono questi momenti di gioco con la famiglia o con i compagni di classe. Tutto ciò giova anche ovviamente sulla creatività, ed aiuta ad avvicinarsi al mondo della musica, vincendo l'indifferenza che può nascere dal considerarla come un qualcosa esterno e troppo distante, già in tenera età.

Riassumendo brevemente:

- è importante creare attorno al bambino un ambiente familiare musicalmente stimolante, sin dalla prima infanzia, per garantirgli la possibilità di sviluppare con maggiore facilità le competenze musicali di base, oltre che per consolidare il legame affettivo e infondere serenità e sicurezza;
- esporre il bambino a stimoli sonori numerosi e diversi tra loro;
- far sì che il bambino giochi con i suoni, li manipoli e sperimenti piano piano come esprimersi improvvisando, creando semplici fatti sonori;
- creare attività che sin da piccoli permettano di vivere il senso di discorso musicale, con le sue frasi e le sue cadenze;
- permettere l'acquisizione di familiarità con la propria voce, allontanando atteggiamenti di vergogna e indifferenza.

Analisi di un momento di gioco.

Il file audio contiene solo qualche momento dell'attività, durata in maniera discontinua circa 30 minuti. Per maniera discontinua intendo intercalata da interruzioni parlate o momenti di silenzio, utili per differenziare e dare valore ai momenti di canto. Purtroppo, non avendo previsto ciò che avremmo fatto insieme, la registrazione parte solo dopo qualche minuto di gioco, dunque non coglie l'inizio con le sue prime melodie. Ho dato io avvio al gioco, senza spiegarlo, senza dare regole e limiti. Ho iniziato canticchiando frammenti melodici poco articolati, spontanei, piuttosto basati su poche note, concentrandomi principalmente sul descrivere ciò che stavamo facendo o ci accingevamo a fare. La prima melodia creata da Gioia e che abbiamo possibilità di ascoltare è basata su queste parole: *"Dobbiamo mettere i palloni, è nostra tutta, dobbiamo scavare! Scaviamo, scaviamo!"*.

Ciò che viene fuori ascoltando l'audio è un discorso un po' confuso, con qualche inesattezza linguistica, ed una bella invenzione melodica, sostenuta da un evidente piacere nel cantare, senza alcuna inibizione. La melodia in questione è cantata con enfasi, quasi un improbabile 'Inno al gioco con la sabbia', caratterizzato da una frase che tende a salire verso l'acuto (con apice in *"dobbiamo scavare"*) ed un finale che scende sul grave sull'ultimo *"scaviamo!"*.

Successivamente il canto viene interrotto da alcune esortazioni: lei mi esorta a giocare, a fare una buca più grande; io la esorto a continuare a cantare, per una fantomatica migliore riuscita della buca. Dopo questo mio primo invito esplicito, Gioia riprende a cantare, ed inserisce per prima cosa un brevissimo inciso di tre

suoni sulle parole *"Poi il sole"*, il quale fa parte di una canzoncina di origine popolare che canta spesso con la zia, *Farfallina bella e bianca*. Subito dopo cambia rotta, continua a seguire la melodia della canzoncina che ho citato poco fa, ma inserisce un testo di sua invenzione che meglio descrive l'attività che stiamo svolgendo insieme sulla spiaggia: *"Se non facciamo bene la nostra buca...se non cantiamo non esce bene, ci esce molto brutta!"*

Al termine di questa frase inserisce un frammento apparentemente privo di senso, in realtà un tentativo di cantare in lingua straniera. Gioia ha appreso qualche piccola melodia popolare con testi in inglese, francese o tedesco: *'Au claire de la lune'*, *'Twinkle, twinkle, little star'*, *'London Bridge is falling down'*, *'Bruder Jakob'* (Fra Martino in tedesco), *'Happy birthday to you'*. Ha iniziato ad ascoltarle ad un anno e mezzo, riuscendo a due anni a riprodurle con parziale esattezza. Fanno parte del suo ancora ridotto vocabolario musicale, e nella spontaneità del gioco vengono tirate fuori in un tentativo spontaneo di imitazione e rielaborazione.

Il gioco sembra terminato, così interrompo la registrazione. Ho fatto partire l'audio n.2 poco dopo, sentendo Gioia riprendere il suo cantare, stavolta realizzato quasi fra sé e sé, quello che nel testo della Tafuri viene chiamato *canto spontaneo individuale*. Non si preoccupa molto di esprimersi in modo comprensibile, sta seguendo il filo dei suoi pensieri dandogli voce utilizzando la melodia di *Twinkle Twinkle*. Riesco ad individuare in modo chiaro solo due brandelli di discorso: *"...tutto il giorno, (...), poi, quando è giorno, tornerai..."*.

Dopo di ciò inizia a cantare quasi per intero *Twinkle Twinkle*, in maniera un po' confusa dovuta al fatto che il suo corpo è impegnato a giocare con la sabbia, la sua concentrazione è catalizzata dal gioco, il suo cantare è come un cullarsi. Intervengo io intonando *"Scava, scava..."*, e lei riprende subito a raccontare il suo impegnativo lavoro con la buca, intonando delle melodie ispirate ancora una volta a *Twinkle twinkle*: *"Scava...Facciamo una buca enorme così ci mettiamo...(...) mettiamo via queste brutte cose perché sono davvero brutte...tutututu...ci serve una palettina..."*.

Quest'ultimo *"Tututututu"* è chiaramente l'incipit di *'Twinkle, Twinkle'*, che possiamo definire come il *leitmotiv* principale della registrazione.

Il nostro gioco termina qui, la vita ci impone i suoi ritmi ed è ora di tornare a casa. E poi si sa, il gioco è bello finché dura poco, perché rappresenta un momento magico in cui sperimentare qualcosa di nuovo. Il mio invito è quello di provare con i bambini a cantare per raccontare qualcosa, in famiglia o a scuola. In classe tali attività potranno essere altamente stimolanti: si potranno registrare i dialoghi o i racconti creati dai bambini, e magari costruire qualche brano utilizzando le melodie e i testi nati in tali occasioni.

Epilogo

Fine Ottobre. Mi trovo in metropolitana, sto andando ad incontrare delle piccole mani ansiose (e forse anche timorose - mi auguro di no) di farmi ascoltare i progressi della settimana al pianoforte. In metro c'è un po' di gente, assorta nei propri pensieri, chi legge, chi ascolta musica proveniente dalle cuffiette, chi come me si guarda intorno. Una mamma in piedi regge un grosso libro davanti alla sua bambina nel passeggiare, indicandole le immagini con le dita. La bambina osserva, e la mamma le legge la storia intonandola, cantando ogni frase del racconto ed imitando ogni suono presente tra le pagine. La bambina ha un volto felice e carico di stupore. Proprio come il mio.

BIBLIOGRAFIA:

- Bruna Liguori Valenti, *La vocalità infantile – far musica con la voce, Ricordi, Milano 1986*.
- Roberto Goitre, *Cantar Leggendo*, Edizione Suvini Zerboni, Milano 2000.
- G. Guidot, C. Meini, M.T. Sindelar, *Autismo e musica – il modello Floortime nei disturbi della comunicazione e della relazione*, Centro Studi Erickson, Trento 2012.
- Johannella Tafuri, *Cantando si impara – suggerimenti e repertori*, Carrocci Faber, 2013.